

Elena Porciani

*Menzogna e sortilegio* e le «lettere d'affari»  
di Elsa Morante (1942-1948)

In questo articolo ripercorrerò i carteggi, in gran parte inediti, tra Elsa Morante e le principali case editrici del tempo negli anni fra il 1942 e il 1948, con l'obiettivo di mostrare non solo come l'eccentricità di *Menzogna e sortilegio* nel clima letterario del periodo non abbia penalizzato le sorti della sua pubblicazione, ma anche come l'autrice abbia saputo abilmente promuovere la propria opera. Venuti a conoscenza del romanzo che sta scrivendo, Bompiani, Einaudi, Garzanti, Mondadori propongono ciascuno a Morante di pubblicare il libro. Inizialmente vicina a un accordo con Garzanti, poi sfumato, Morante preferisce attendere di aver terminato il lavoro e nel gennaio 1948 scrive tre lettere simili a tre editori diversi per presentare il romanzo. Sarà Einaudi a rispondere più rapidamente e aggiudicarsi la pubblicazione.

*This paper will examine the correspondence, mostly unpublished, between Elsa Morante and the main publishing houses of the time from 1942 to 1948. The purpose is not only to show that the eccentricity of Menzogna e sortilegio in the literary trends of the time did not penalize its publication, but also to pinpoint Morante's ability to promote her works. As they came to know about the novel she was writing, Bompiani, Einaudi, Garzanti, and Mondadori proposed in turn to Morante to publish it. Initially Morante seemed to have reached an agreement with Garzanti, but after such an opportunity was abandoned, she preferred finishing to write her novel before making a final decision. In January 1948 she wrote three similar letters to three different publishers. The first to reply was Einaudi and thus Morante entrusted her work to his publishing house.*

Le donazioni alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma delle carte di *Menzogna e sortilegio* effettuate dagli eredi nel 1989, con un'appendice nel 2016, hanno consentito di distinguere due momenti nella storia della redazione del romanzo: una profase, situabile tra il febbraio 1941 e l'estate 1943, e una fase corrispondente alla stesura vera e propria, che si estende dall'estate 1944 al marzo 1947 e alla quale seguono alcuni rimaneggiamenti e la trascrizione dattiloscritta.<sup>1</sup> Lo spartiacque, come è noto, è costituito dallo sfollamento al seguito di Alberto Moravia nelle montagne vicino a Fondi, nel Lazio meridionale, fra il settembre 1943 e il maggio 1944: un

---

<sup>1</sup> Per una disamina della vicenda genetica del romanzo cfr. M. Bardini, *Morante Elsa. Italiana. Di professione, poeta*, Pisa, Nistri-Lischi, 1999; G. Palli Baroni, *Sulle tracce di Menzogna e sortilegio*, in G. Zagra, S. Buttò (a cura di), *Le stanze di Elsa*, Roma, Editore Colombo, 2006, pp. 37-47; E. Fratocchi, *Da Elsa a Elisa. Le postille sui quaderni di Menzogna e Sortilegio di Elsa Morante*, in A. Capobasso, G. Cirone, D. Raffini, M. Rusu, C. Silvestri, L. Trovato (a cura di), *Postille e marginalia nella letteratura italiana*, Roma, Bulzoni, 2019, pp. 175-184. Per una descrizione aggiornata delle varie tranches delle donazioni cfr. E. Cardinale, *Giudizi a caldo sull'Isola di Arturo dall'Archivio Morante della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in «Contemporanea. Rivista di studi sulla letteratura e sulla comunicazione», XVIII, 2020, pp. 21-27. Si ringraziano Carlo Cecchi e Daniele Morante per l'autorizzazione alla consultazione del materiale epistolare di Elsa Morante conservato nell'Archivio dell'autrice sito la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Un sentito ringraziamento a Isotta Piazza per i suoi preziosi suggerimenti.

periodo nel quale, come ricordava lo scrittore, «Elsa era disperata»<sup>2</sup> perché non aveva con sé i quaderni del romanzo. Solo al ritorno a Roma, databile al luglio 1944, Morante riprende in mano il libro, che sarà pubblicato da Einaudi nell'estate del 1948.<sup>3</sup>

Diversamente dalla storia genetica del romanzo, quella della pubblicazione è una vicenda che nel suo complesso non è stata mai indagata, con l'unica eccezione dei recenti lavori di Giulia Bassi dedicati all'attività editoriale di Natalia Ginzburg,<sup>4</sup> che hanno consentito di contestualizzare meglio il ruolo giocato da quest'ultima nell'approdo di *Menzogna e sortilegio* alla casa editrice torinese.<sup>5</sup> Sul fronte degli studi morantiani il contributo più rilevante è rappresentato dalle pagine dedicate alla corrispondenza del 1948 fra l'autrice e Giulio Einaudi da Marco Bardini nella sua importante monografia *Morante Elsa. Italiana. Di professione, poeta*,<sup>6</sup> dove appare anche una parziale trascrizione della lettera che il 22 gennaio 1948 l'autrice scrisse da Anacapri all'editore per proporgli il romanzo. Lo studioso riporta vari segmenti epistolari che si possono leggere presso l'Archivio Giulio Einaudi, in quanto presso quello della scrittrice non sono conservati i documenti da cui essi sono tratti; parimenti, ha attinto dall'Archivio torinese Lorenzo Cantatore nel suo ottimo studio del 2013 dedicato alla storia editoriale delle *Bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*:<sup>7</sup> il libro che nel 1942 segna l'avvio del sodalizio di Morante con quello che sarebbe stato l'editore di una vita, con non poche conseguenze sulle sorti di *Menzogna e sortilegio*. Nello stesso giro di anni ha fornito qualche ulteriore informazione il volume *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, curato nel 2012 da Daniele Morante; al suo interno, infatti, oltre al carteggio con Natalia Ginzburg fra il 1947 e il 1948, si trova la corrispondenza del periodo con figure del *milieu* einaudiano come Cesare Pavese e Italo Calvino.

Dopo la donazione dei materiali epistolari da parte degli eredi di Morante alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, risalente al 2013, la situazione è radicalmente mutata. Nell'*Amata* Daniele Morante ricordava che le lettere pubblicate erano solo una parte di un *corpus* molto più variegato e consistente: quasi cinquemila

<sup>2</sup> E. Siciliano, *Alberto Moravia. Vita parole idee di un romanziere*, Milano, Bompiani, 1982, p. 56.

<sup>3</sup> Per una ricostruzione più dettagliata delle traversie dei quaderni rimando al volume *Elsa Morante, la vita nella scrittura*, di prossima pubblicazione presso Carocci Editore.

<sup>4</sup> In particolare, la ricerca della studiosa è confluita nel capitolo «Della narrativa si occupa solo Natalia», contenuto in G. Bassi, «Con assoluta sincerità». *Il lavoro editoriale di Natalia Ginzburg (1943-1952)*, Firenze, Firenze University Press and USiena Press, 2022, pp. 87-100.

<sup>5</sup> Cfr. N. Ginzburg, *Menzogna e sortilegio*, in A. Sofri (a cura di), *Festa per Elsa*, in «Reporter», inserto «Fine secolo», 7-8 dicembre 1985, poi in A. Sofri (a cura di), *Festa per Elsa*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 26-28. L'intervento della scrittrice è citato da Garboli a supporto delle sue scarse – non del tutto corrette – annotazioni sulla pubblicazione del libro: «1947-1948 Inverno: tramite Natalia Ginzburg, manda in lettura alla casa editrice Einaudi il romanzo *Menzogna e sortilegio*. [...] 1948 [...] Giugno: esce da Einaudi il romanzo *Menzogna e sortilegio*» (C. Garboli – E. Morante, *Cronologia*, in E. Morante, *Opere*, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, 1988, vol. 1, pp. LIV-LV).

<sup>6</sup> Cfr. M. Bardini, *Morante Elsa* cit., p. 243.

<sup>7</sup> L. Cantatore, *Libri per ragazzi numero uno: la lunga storia di Einaudi, Morante e Caterina*, in E. Cardinale, G. Zagra (a cura di), «Nacqui nell'ora amara del meriggio». *Scritti per Elsa Morante nel centenario della nascita*, Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 17, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 2013, pp. 65-96.

documenti<sup>8</sup> che sono adesso catalogati e disponibili per la consultazione nell'Archivio della scrittrice<sup>9</sup> e che, a esplorarli, riservano non poche scoperte interessanti. Una di queste riguarda proprio la storia della pubblicazione di *Menzogna e sortilegio*, che si dipana non solo nel 1948, ma già negli anni precedenti.

A differenza di quanto si è in genere ritenuto, prestando sin troppo credito alle dichiarazioni della stessa Morante, l'autrice non si è rinchiusa negli angusti locali della sua abitazione di via Sgambati 9 a scrivere «l'ultimo romanzo della terra»<sup>10</sup> come una romita monaca letteraria, simile alla Elisa De Salvi che nel romanzo tesse l'intreccio della sua famiglia in una claustrofobica camera della finzione. Al contrario, una serie di materiali inediti del periodo mostra che al travaglio della composizione si è accompagnata un'accorta gestione dei rapporti con gli editori. Come stiamo per vedere, l'Archivio ci testimonia di una corrispondenza fra il 1942 e il 1948 con Bompiani, Einaudi, Garzanti e Mondadori, assai interessati al romanzo in corso di redazione e disposti a proporre alla giovane scrittrice di pubblicarlo presso di loro.

In realtà, che negli ambienti intellettuali fosse noto che Elsa Morante stava scrivendo un libro di un certo spessore non dovrebbe costituire una notizia del tutto inedita per la critica sull'autrice. Bardini ha infatti segnalato, sempre nella sua monografia del 1999, che nel dicembre del 1941 Leo Longanesi, direttore del *Sofà delle Muse* di Rizzoli, aveva annunciato «sulla seconda bandella di sovraccoperta»<sup>11</sup> delle *Lettere* di Nietzsche la prossima uscita, nella medesima collezione, di un romanzo di Morante intitolato *Vita di mia nonna*. Questo fatto, peraltro, contribuisce a spiegare la particolare fortuna del titolo per indicare l'*Ur-Menzogna e sortilegio* della profase, anche se le carte ci mostrano titolazioni e tentativi diversi rispetto all'originale idea di raccontare la vicenda di un'anziana signora cieca alla quale, in un gesto di pietà, vengono lette le finte lettere del figlio morto in guerra.<sup>12</sup>

Può darsi che l'annuncio del futuro volume sia da ricondursi a un vero e proprio contratto di pubblicazione che Morante avrebbe sottoscritto in un imprecisato momento dei primi anni Quaranta, come scrive il 18 marzo 1946 a Orio Vergani, scrittore, giornalista e collaboratore di Garzanti, in una lettera su cui tra poco ci soffermeremo. Certo è che seppure appaia sin troppo precoce a confronto degli incerti materiali redazionali risalenti al periodo, la mossa di Longanesi testimonia di una primitiva ma già insistita circolazione di notizie sul romanzo sin quasi dall'inizio

---

<sup>8</sup> Cfr. D. Morante, *Introduzione*, in *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, a cura di Daniele Morante, con la collaborazione di G. Zagra, Torino, Einaudi, 2012, p. IX.

<sup>9</sup> Più precisamente, «Il Carteggio Morante, ordinato in ordine alfabetico per mittenti, con segnatura A.R.C.52.A, conserva 4691 lettere a Elsa Morante dal 1936 al 1985. Sono inoltre presenti 219 minute di Elsa Morante dal 1934 al 1980» (E. Cardinale, *Giudizi a caldo sull'Isola di Arturo*, cit., p. 23).

<sup>10</sup> M. David, *Entretien avec Elsa Morante*, in «Le Monde», 8 marzo 1968, p. 8 (traduzione mia).

<sup>11</sup> M. Bardini, *Morante Elsa*, cit., p. 276.

<sup>12</sup> Scrive Garboli: «Comincia la prima stesura di *Menzogna e sortilegio*, col titolo *Vita di mia nonna*» (C. Garboli - E. Morante, *Cronologia*, cit., p. XLV). Il critico fa però risalire *Vita di mia nonna* al 1943 mentre le carte datano questo titolo al 23 febbraio 1941, cosa che spiega anche la possibilità per Longanesi di annunciare il romanzo alla fine del medesimo anno.

della sua stesura.<sup>13</sup> Nondimeno, si comprende che la lettera a suo tempo trascritta da Bardini non costituisce che uno dei tasselli di una vicenda assai più articolata, la quale, peraltro, desta un certo stupore visto che la scrittrice aveva senz'altro generato una buona impressione con la raccolta di racconti *Il gioco segreto* (Garzanti, 1941) e, grazie anche al matrimonio con Moravia, era ormai una protagonista della mondanità letteraria romana, ma nella misura narrativa più ampia era di fatto una esordiente.<sup>14</sup> Al riguardo, sarà da ricordare come, nonostante le difficoltà della guerra e del dopoguerra, in questi anni fioriscano nuove collezioni di narrativa alle quali esplicitamente rimandano gli editori che scrivono a Morante, tesi a fiutare il libro dal giusto potenziale anticipando i concorrenti. Il romanzo in *fieri* diventa così l'oggetto di una sorta di caccia all'opera da inserire in catalogo, nella quale la spunterà colui che non troppo doveva persuadere Morante a diventare una 'sua' autrice: perché, di fondo, una 'sua' autrice era già.

### 1. 1942, 1945, 1946

Tra i meriti del lavoro di Cantatore sopra menzionato si riscontra anche quello di aver reso noto che Giulio Einaudi era al corrente del progetto del romanzo sin dal 27 luglio 1942, quando Morante gli comunicò la rinuncia all'incarico di tradurre *La Reine Margot*, con tanto di restituzione dell'anticipo: «dovendo in questo periodo dedicare parte del mio tempo a un libro che sto scrivendo, non potrei per ora impegnarmi in un libro di mole così vasta».<sup>15</sup> La risposta dell'editore è meno costernata di quanto ci si potrebbe attendere: «Sono molto spiacente che non ci siamo accordati per la *Reine Margot* ma d'altra parte mi fa piacere sentire che il tempo risparmiato lo dedicherò a un libro Suo»;<sup>16</sup> segue una proposta, relativa a una collezione da poco avviata: «Per i miei "narratori contemporanei" non vuol far qualcosa? S'intenda con Alicata»,<sup>17</sup> il direttore della sede romana con il quale Morante aveva appena messo a punto la pubblicazione delle *Bellissime avventure di*

<sup>13</sup> La vicinanza di Longanesi ad Arrigo Benedetti, con Mario Pannunzio collaboratore di «Omnibus» e poi direttore di «Oggi», il periodico a cui Morante collaborò dalla primavera del 1939 a tutto il 1941, può contribuire a spiegare il senso di una lettera del 9 ottobre 1947 inviata da Benedetti a Morante. Dopo essersi lamentato che Elsa non solo non gli ha spedito il consueto racconto annuale per «L'Europeo», ma neppure ha scritto «un rigo di risposta» a un precedente sollecito, Benedetti pone una domanda che ha tutta l'apparenza di essere retorica: «Forse sta scrivendo qualche lungo romanzo? In questo caso auguri» (A.R.C.52.A Benedetti Ar.2, c. 1r). Di tenore non dissimile è la breve lettera che Alba De Céspedes scrive a Morante il 20 aprile 1948: «Ora che hai consegnato il romanzo potrai, spero, preparare un racconto per "Mercurio"» (A.R.C.52.A De Céspedes.1, c. 1r).

<sup>14</sup> È vero che Morante aveva già pubblicato lo scombinato romanzo *Qualcuno bussava alla porta*, apparso in ventinove puntate su «I diritti della scuola» tra il 25 settembre 1935 e il 30 agosto 1936, ma si tratta di un precedente ben presto caduto o, piuttosto, ricacciato nell'oblio dalla stessa autrice, sebbene lo si possa oggi considerare un palinsesto di temi e modi della sua narrativa a venire.

<sup>15</sup> Archivio Giulio Einaudi, Elsa Morante, Lettera a Giulio Einaudi, 27 luglio 1942. Ricevuti ad Anacapri i due volumi dell'originale francese, l'autrice aveva con sgomento scoperto che la mole del romanzo richiedeva «il doppio» (*ibidem*) del lavoro da lei preventivato.

<sup>16</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi, Lettera a Elsa Morante, 5 settembre 1942.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

*Caterì dalla trecciolina*: non un mero libricino marginale quindi, ma un'essenziale tappa del rapporto con Einaudi.

È però dopo la tempesta bellica che entriamo nel vivo della vicenda. Il 18 maggio del 1945 Giulio Einaudi, allertato da una non precisata comune conoscenza, torna alla carica scrivendo una breve lettera alla scrittrice, come testimoniano i materiali conservati presso l'Archivio dell'editore, utili a integrare i documenti del *côté* einaudiano che si trovano nell'Archivio Morante:

Gentile Signora,

Sono lieto di sapere che Ella sta lavorando ad un nuovo libro e può ben immaginare quanto mi sarebbe gradito leggere il Suo romanzo se, appena ultimato, Ella volesse farmelo conoscere.

Nella speranza che Ella voglia concedermi la Sua fiducia e pertanto aderire al mio invito, La ringrazio sentitamente e La prego di volermi comunicare qualche cosa in proposito.<sup>18</sup>

Morante risponde dieci giorni dopo, rivelando anche l'identità della fonte di Einaudi: «come era già mia intenzione e come dissi anche a Muscetta, sarà per me un grande piacere di presentare a Lei il romanzo al quale lavoro da tempo con molta passione e molto impegno, e che, penso, non tarderà molto ad essere ultimato».<sup>19</sup> I tempi saranno assai più lunghi, ma sembrano esserci già tutte le premesse per la pubblicazione che si concretizzerà tre anni dopo. Tuttavia, nonostante le rassicurazioni e i ringraziamenti a Einaudi – «del Suo cortese invito e della sua fiducia» –,<sup>20</sup> poco più di sei mesi dopo il destino del libro pare avere cambiato decisamente rotta. Come ci rivela una minuta dattiloscritta del 10 gennaio 1946 riemersa dall'Archivio Morante, la scrittrice ha in corso un dialogo molto avanzato con Aldo Garzanti, l'editore del *Gioco segreto*. La lettera segue una conversazione nella quale Morante, «davvero lieta di conoscere, finalmente, il [suo] Editore!»,<sup>21</sup> si è decisamente sbilanciata a favore di una continuazione del rapporto:

Riguardo ai miei futuri libri, Le confermo adesso quanto ebbi già a dirLe a voce, e cioè che assai volentieri affiderò alla Sua casa la pubblicazione del lungo romanzo di cui sto scrivendo in questi giorni l'ultima parte. Condivido il Suo parere che il formato "Il Milione" sia il più adatto alla mole di questo mio libro.

Trattandosi però di un'opera di genere piuttosto nuovo e singolare, mi piacerebbe che l'esterno rispecchiasse per quanto è possibile, il contenuto, e quindi Le sarei grata se Ella volesse confermarmi quanto già mi accordò a voce, e cioè che potrò curare io stessa la sovraccoperta.<sup>22</sup>

Morante gradisce la collezione *Il Milione* a cui Garzanti pensa per il libro, dedicata a opere corpose, narrative ma anche drammatiche – del 1946 è il primo volume del teatro di Ibsen –, pur nutrendo qualche apprensione per la sovraccoperta, che la collezione prevede monocromatica, di uno spartano verde. Morante pensa invece a «una figura ad acquerello che la pittrice Leonor Fini ha dipinto» appositamente e le

<sup>18</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi, Lettera a Elsa Morante, 18 maggio 1945.

<sup>19</sup> Archivio Giulio Einaudi, Elsa Morante, Lettera a Giulio Einaudi, 28 maggio 1945.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> A.R.C.52.A Morante E.8, c. 1r.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

ha consegnato, «accingendosi essa in questi giorni a ritornare in Francia».<sup>23</sup> Qualora non fosse possibile utilizzare l'opera dell'amica, si potrebbe pensare «a un altro pittore adatto, per esempio a Carlo Levi»<sup>24</sup>, che ha già ritratto la scrittrice in occasione della prima pubblicazione sul «Meridiano di Roma», avvenuta il 25 aprile 1937 con *L'uomo dagli occhiali*. Non è questo, però, un cedimento nella volontà di controllo che l'autrice vuole esercitare. Morante chiede di poter curare «il testo di ogni eventuale nota bibliografica o riassuntiva a scopi pubblicitari o per l'interno della copertina o altro»,<sup>25</sup> pur rendendosi conto che le richieste sono molte: «le scuserà pensando che questo mio lavoro è per me di somma importanza, avendo io dato ad esso il meglio delle mie forze e della mia ispirazione, e una lunga e costante fatica – tanto che, non per modo di dire, tengo a questo libro davvero più che a me stessa!».<sup>26</sup> Simili espressioni accorate ricorrono nella corrispondenza del periodo e bene danno il senso dell'urgenza emotiva che soggiace alle richieste di Morante, dettate da un totalizzante coinvolgimento nella scrittura.

Una lettera del successivo 23 gennaio di Orio Vergani sembrerebbe sancire l'accordo, ma suggerisce altresì sottotraccia l'impossibilità di esaudire *in toto* i desideri dell'autrice.<sup>27</sup> Vergani, che già aveva seguito Morante in occasione della pubblicazione del *Gioco segreto*,<sup>28</sup> le scrive su incarico diretto del suo editore:

Gentile Amica,

il Dr. Garzanti, che è in questi giorni occupatissimo, mi prega di rispondere alla Sua lettera del 10 corr. che ci è giunta molto gradita con la notizia della sua decisione di affidarci la pubblicazione del suo romanzo. Siamo dunque d'accordo su tutto.<sup>29</sup>

Vergani rassicura Morante sul controllo dei «testi delle note bibliografiche sia a scopi pubblicitari o per l'interno della copertina», così come conferma che l'editore intende inserire il romanzo nella «raccolta “Il Milione”». <sup>30</sup> Si nota, tuttavia, come la lettera enfatizzi nella prima parte l'accordo tra editore e autrice in modo da rendere più digeribile a quest'ultima le difficoltà relative alla proposta della copertina. Il nome di Fini, afferma Vergani, gli «è personalmente noto e caro come quello di una intelligente artista» e per suo conto non nutre dubbi che l'idea della «sopracoperta sia ottima»,<sup>31</sup> ma la prassi di Garzanti è diversa:

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> La lettera per qualche ragione non era pervenuta a Morante, per cui Vergani la allega a una nuova missiva del 14 febbraio successivo, inviata su sollecitazione di Garzanti stesso.

<sup>28</sup> Sono conservati nell'Archivio Morante alcuni documenti epistolari di Vergani risalenti al settembre e all'ottobre 1941 che testimoniano della correzione delle bozze *in fieri* della raccolta, uscita nel novembre successivo.

<sup>29</sup> A.R.C.52.A Vergani.5, c. 1r.

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibidem.*

In via di massima noi desidereremmo di mantener alla sopracoperta della raccolta un tipo unico, come del resto fa Mondadori per tutte le sopracoperte della collezione “Omnibus” che, qualunque sia l’opinione che gli autori hanno del pittore Tabet, sono sempre affidate al pittore Tabet per mantenere una unità di stile.<sup>32</sup>

Il suggerimento che Vergani, «da amico»,<sup>33</sup> dà a Morante è di inviare alla casa editrice un bozzetto della copertina di Fini in modo che Garzanti possa farsene un’idea; si potrebbe infatti «interrompere la nostra serie abituale»,<sup>34</sup> anche se non ci può essere certezza al riguardo:

[...] poiché quello della copertina, al cui rinnovamento dobbiamo tutta la nostra attenzione, è uno dei punti nevralgici cui bisogna far la maggiore attenzione. Nei nostri rapporti coi libri, non posso, fin d’ora, impegnarmi a poter accontentarla anche in questo.<sup>35</sup>

Si intuisce che il nome di Leonor Fini, pittrice eccentrica e visionaria, non deve essere suonato gradito a Garzanti, forse perché reputata troppo difficile a confronto dell’agile comunicabilità di un pittore-illustratore come Giorgio Tabet. E così Vergani un po’ concede, un po’ si ritrae, timoroso forse di far troppo direttamente trapelare le obiezioni dell’editore, ma anche di perdere l’accordo con un’autrice che si sta rivelando esigente e determinata: «Lei sa che la mia autorità arriva fino a un certo punto ma non credo in ogni modo che proprio su questo ostacolo si dovrebbe incontrare delle difficoltà».<sup>36</sup> Vergani promette di spezzare «tutte le possibili lance» in favore della soluzione prediletta da Morante e le ricorda poi, non senza blandirla, quanto ancora «sia orgoglioso di aver potuto presentare il suo primo volume di racconti alla nostra Casa».<sup>37</sup> Aggiunge a conferma di ciò: «Mi creda dunque, più che un collaboratore, un alleato»,<sup>38</sup> per chiudere nel *post-scriptum*, con apparente *nonchalance*: «Se Ella crede che le mandiamo a volta di corriere il contratto per il romanzo e per il volume di racconti nei termini che stabiliremo di comune accordo, non ha che a scrivercelo».<sup>39</sup>

Morante risponde il 18 marzo 1946, come mostra un’altra minuta dattiloscritta, scusandosi innanzitutto della sua «deplorable pigrezza epistolare»<sup>40</sup> – un *topos* dei suoi carteggi nei futuri decenni – e ribadendo che il piacere di avere a che fare con un amico, editore ma anche scrittore, la «consola nello scrivere lettere d’affari (che è una vera impresa per [lei])».<sup>41</sup> Un simile cappello ha le sembianze di una *captatio benevolentiae* tesa a mitigare l’evidente intiepidimento rispetto ad accordi che parevano pressoché conclusi: «Nell’ultima Sua, vedo con soddisfazione accolte quasi

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ivi*, c. 2r.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> A.R.C.52.AVergani.6.Alleg, c. 1r. Della minuta sono conservate due copie: si cita da quella in cui Morante ha apposto un numero maggiore di correzioni autografe, che testimoniano di un’intenzione più avanzata.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

tutte le mie richieste, ma d'altra parte preferisco concludere ogni definitivo accordo il giorno che potrete darmi una precisa risposta anche nei riguardi del formato e della copertina»,<sup>42</sup> come ribadito in un «incontro da Piovene».<sup>43</sup> Soprattutto, Morante appare sconcertata dal paragone con la collezione *Omnibus*:

Di fatti, ch'io sappia, questa collezione raccoglie tre qualità di libri: 1) autori stranieri di larga popolarità. 2) ristampe divulgative di autori italiani ormai classici e morti. 3) i cosiddetti *romanzi fiume*, tipo di letteratura abbondante e andante, per viaggio o per famiglia. Io non so chi siano gli autori italiani viventi che fan parte di detta collezione, ma è certo che io non accetterei di pubblicare il mio libro né in essa né in altra similare. Mi pareva di aver capito che *Il Milione* era la collezione dove uscì la *Neera*, e vidi appunto questo libro, uscito in una raccolta diretta da Pancrazi, sotto una copertina tipografica, molto seria, senza illustrazioni di sorta, con bei caratteri ottocenteschi, – e ciò andava bene. Ma una copertina giornalistico-illustrativa sul tipo di quella *Omnibus* non va assolutamente per il libro che io vi offro.<sup>44</sup>

La reazione può apparire eccessiva, quasi che il romanzo stesso debba uscire nella collezione di Mondadori. Si intuisce come con tutta la cura per non irritare la sua interlocutrice, menzionando le copertine di Tabet, Vergani abbia lasciato trasparire una visione editoriale che all'autrice è parsa irrispettosa del suo lavoro, con l'effetto – disastroso – che questa si è ritratta da un accordo molto avviato, se non proprio quasi concluso. Come un pittore non può accettare di esporre i propri lavori in «una mostra di arti ornamentali o lavori artigianali»,<sup>45</sup> Morante non vede perché «un autore dovrebbe permettere che un libro profondamente serio, che gli è costato anni di lavoro continuo e il cui intento è solo di poesia, deva esser confuso con uno dei qualsiasi romanzetti o romanzi di letteratura amena e puramente commerciale».<sup>46</sup> Il passo presenta varie correzioni autografe, a conferma della delicatezza del discorso, ma anche della fermezza con la quale la scrittrice fa presenti le proprie ragioni. In particolare, il termine 'poesia' è il frutto di un vigoroso intervento a penna e ripropone con forza un concetto chiave dell'immaginario morantiano, di ascendenza idealistica e, al contempo, di chiara declinazione umanistica nella distinzione fra alta e bassa letteratura. La scrittrice continua che non vede quale «vantaggio» possa venire a Garzanti da una «simile stonatura»,<sup>47</sup> e chiede se il libro potrebbe in realtà uscire anche fuori collezione:

Non mi accusi d'immodestia, caro Vergani, ma visto che sono qui per parlare del mio libro un poco anche come di una merce, Le dirò che mi pare se il cuore non m'inganna, che questo mio libro sia nato sotto una buona stella. E cioè oltre all'essere stato pensato e scritto con piena *felicità* e lavorato con cura estrema, mi sembra che esso possieda una sua singolare umanità che può interessare e appassionare fuori del consueto, anche il pubblico.<sup>48</sup>

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Ivi, cc. 1r-2r.

<sup>47</sup> Ivi, c. 2r.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

L'immodestia è stata spesso associata alla postura autoriale di Morante, ma in questo caso si riconosce, oltre alla difesa incondizionata del proprio lavoro, una scommessa sugli esiti del libro che appare nutrita della medesima esuberanza della *vis* scrittoria, sfrontata e lucida allo stesso tempo. Né nel proprio caso Morante avverte un conflitto tra il successo di pubblico e la poesia, a differenza di quanto accade nei 'romanzetti o romanzi' sopra menzionati. «Non so se voi riservate solo a pochi privilegiati la grande fortuna di apparire fuori di ogni collezione»,<sup>49</sup> prosegue l'autrice che, malgrado non sia «anziana e celebre come altri»,<sup>50</sup> è assolutamente convinta di meritare un trattamento di riguardo: «sarebbe da parte Vostra un'ingiustizia e una sottovalutazione del mio lavoro il non concedermi quanto concedete ad altri».<sup>51</sup> Morante torna poi sulla questione della copertina, che potrebbe essere «tipografica, seria, magari austera, sul tipo della vecchia Treves», anche se la sua preferenza rimane per una «con dipinti o disegni, ma, s'intende, di un genere *artistico*, non *ameno*»,<sup>52</sup> della quale occuparsi personalmente, d'accordo con l'editore. Si avverte però, dietro lo sforzo diplomatico, la malcelata insofferenza: «In verità, una richiesta come questa della sopracopertina mi sembra quanto mai legittima, e, a quel che mi risulta, nessun editore si rifiuta di accondiscendere a richieste di questo genere per gli autori che stima».<sup>53</sup> E in linea con la locuzione 'in verità', che possiede un sapore evangelico, Morante si descrive come una che «si dà al proprio lavoro con tutte le sue forze e con una fede veramente religiosa»,<sup>54</sup> dopodiché l'appello all'amico Vergani diventa esplicito: «Voi vedete dunque di favorirmi e sento che l'editore di questo libro non avrà a pentirsi della sua fiducia il giorno che esso sarà uscito».<sup>55</sup> L'Archivio non restituisce ulteriori lettere di area Garzanti relative a *Menzogna e sortilegio*. Ciò sembra suggerire che le richieste dell'autrice siano state considerate eccessive, anche se potrebbe darsi che i successivi documenti epistolari si siano persi o che siano seguiti contatti orali di cui non è serbata traccia, visto che comunque Morante non sembra voler chiudere del tutto la porta all'editore: in un *post-scriptum* apposto a mano nella minuta fornisce notizie in merito alla lunghezza del romanzo («di circa 700 pagine») e ai tempi del lavoro («Il manoscritto definitivo potrà essere pronto e inviato nell'estate prossima (Giugno-Luglio)».<sup>56</sup>

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Si noti la ripetizione del termine, che per Morante costituisce il contrario della letteratura di valore. L'aggettivo ricorre anche nella pagina diaristica del 1° maggio 1945 dedicata a Mussolini: «Mimo abile, e tale da far effetto su un pubblico volgare. Gli si confà la letteratura *amena* (tipo ungherese), e la musica patetica (tipo Puccini)» (C. Garboli - E. Morante, *Cronologia*, cit., p. LII). Al di là dell'idiosincrasia per il compositore toscano, è possibile che qui Morante intrecci il titolo della collana di Treves *La biblioteca amena* con la narrativa popolare dell'ungherese Mór Jókai, i cui romanzi di successo erano usciti sia nella collana di Treves che nella *Biblioteca romantica* di Sonzogno.

<sup>53</sup> A.R.C.52.AVergani.6.Alleg, c. 2r.

<sup>54</sup> Ivi, c. 3r.

<sup>55</sup> *Ibidem*. Nella conclusione della lettera leggiamo: «La prego di presentare al dott. Garzanti le mie richieste con *cuore ed eloquenza*. Ché, quanto a lei, sono convinta che, appena letto il libro, sarà delle mie stesse idee (se già non lo è)» (*Ibidem*).

<sup>56</sup> *Ibidem*.

Certo è che d'ora in avanti Morante preferirà non impegnarsi più con nessun editore prima della conclusione del libro, forte del fatto che 'pretendenti' alla pubblicazione si sono affacciati sin dalle prime fasi della scrittura, persino proponendole contratti – e il riferimento sembra essere a Longanesi e Rizzoli, come si è sopra ipotizzato, a meno che non si tratti di una strategia per allentare la pressione di Garzanti:

D'altra parte, non c'è fretta di prendere decisioni, giacché il libro non è ancora del tutto terminato, – e per esser sincera, presa come sono dallo scriverlo, io non ho ancora gran volontà di occuparmi attivamente del resto. Fra l'altro, fino ad oggi non ho ancora proceduto a precisare la posizione, non per altro per correttezza, nei riguardi di altri accordi che avevo già precedentemente avviati (avevo pure, sebbene da poco scaduta la data, un contratto di opzione).<sup>57</sup>

### 3. 1947

Sebbene l'ipotesi di pubblicare con Garzanti sia tramontata, qualcosa è evidentemente trapelato nel mondo non troppo grande dell'editoria del tempo arrivando alle orecchie di Giulio Einaudi, che incarica Natalia Ginzburg, vice-consulente dall'estate del 1945 dei «Narratori contemporanei»,<sup>58</sup> di scrivere a Morante. L'Archivio dell'editore ci restituisce una lettera del 27 gennaio 1947:

Cara Elsa,

Einaudi mi prega di scriverLe per chiederLe notizie del Suo romanzo. Corre voce che l'ha già dato a Garzanti: è così? Einaudi protesta perché, secondo una vecchia promessa, il romanzo doveva essere nostro. Le sarei grata se volesse dirmene qualcosa.<sup>59</sup>

La risposta di Morante è datata 12 febbraio 1947 e testimonia della nascente amicizia tra le due scrittrici. Nell'*Amata* è stata pubblicata solo la finale aggiunta autografa, dove, «finiti gli argomenti d'affari» (*Am*, p. 265), Elsa confessa alla sua nuova amica quanto sia difficile per lei parlare del romanzo: «Quel che so, è che da più di due anni non vivo che di questo, e lo scriverlo mi ha procurato una felicità straordinaria. Di più non so dire, ma son certa che, per quel che mi riguarda, non potrei fare di meglio». <sup>60</sup> Per noi è invece più rilevante la lettera vera e propria, dattiloscritta:

La notizia che io abbia dato il manoscritto a Garzanti non è vera: né a lui né, ancora, a nessun altro Editore, giacché il mio manoscritto definitivo non è ancor pronto, avendone da poco iniziato la ricopiatura a macchina. [...] Le dirò poi che nel caso di Garzanti preferii sospendere gli accordi fin da un anno fa, giacché mi pareva che fra le sue collezioni non ve ne fosse alcuna adatta. È vero altresì che sono in trattative con altre Case Editrici di Milano. Ma se a suo tempo io presi in considerazione le loro offerte, senza prima

<sup>57</sup> *Ibidem*. Il passo presenta varie correzioni, a testimonianza anche qui della cautela che Morante pone in una questione senz'altro delicata. Nella prima minuta, infatti, si parla di «un vero e proprio contratto» (A.R.C.52.AVergani.6.Alleg. c. 3bisr).

<sup>58</sup> Cfr. G. Bassi, «Con assoluta sincerità», cit., p. 44.

<sup>59</sup> Archivio Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Lettera a Elsa Morante, 27 gennaio 1947.

<sup>60</sup> Elsa Morante, Lettera a Natalia Ginzburg, in *L'amata* cit., p. 265.

avvertire voi, non fu certo perché io avessi dimenticato il precedente invito di Einaudi, al quale anzi tenevo moltissimo. Fu invece perché in quell'epoca mi veniva assicurato, anche da autori della vostra stessa Casa, che Einaudi aveva deciso di dedicare la propria attività ad opere di saggistica e simili e non già ad opere di narrativa [...].<sup>61</sup>

Morante afferma che il «riconfermato invito [le] fa un grandissimo piacere»,<sup>62</sup> ma, prima di prendere decisioni definitive, di nuovo rinviate al completamento del dattiloscritto – e contro le quali evidentemente le precedenti promesse non sono dirimenti –, fa altresì presente di essere «in trattative con altre Case Editrici di Milano».<sup>63</sup> È possibile che l'autrice mostri una certa enfasi per alimentare la contesa e spuntare condizioni di pubblicazioni più vantaggiose – non a caso chiede anche raggugli per una possibile ristampa di *Cateri*, «per trarne un po' di guadagno» –,<sup>64</sup> ma in effetti l'inizio del febbraio 1947 è particolarmente caldo: come stiamo per vedere, le è arrivata una proposta di Bompiani e forse, attraverso la mediazione della comune amica Alba De Céspedes, ha già qualche sentore dell'interesse di Alberto Mondadori.

La presenza degli imprecisati *competitor* non pregiudica comunque le buone relazioni con Einaudi. Il successivo 6 marzo Ginzburg riscrive a Morante dicendosi «contenta che la notizia su Garzanti non fosse vera»<sup>65</sup> e precisando che «Einaudi non ha mai pensato a trascurare la narrativa», solo che «nei due anni immediatamente successivi alla liberazione, c'erano opere urgenti di carattere saggistico e politico, da metter fuori perché legate a un interesse di strettissima attualità».<sup>66</sup> Cita a mo' di esempio la collana dei «Narratori contemporanei», nella quale usciranno nel corso dell'anno vari romanzi, tra cui uno suo e uno di Pavese – da identificarsi rispettivamente con *È stato così* e *Il compagno* –, e conclude con un tono conciliante che riprende l'*incipit*:

Capisco bene che Lei non voglia prendere ora un impegno definitivo; rimandiamo pure la questione a più tardi, quando il romanzo sia pronto; ma insomma sono contenta che non l'abbiamo ancora irrimediabilmente perduta.<sup>67</sup>

Per quanto riguarda invece gli editori milanesi nebulosamente menzionati, il primo a sondare il terreno è Valentino Bompiani che, venuto a conoscenza del romanzo forse tramite lo stesso Moravia, autore di punta del suo catalogo, ha scritto a Morante il 1° febbraio: «Cara Signora, so che lei è quasi alla fine del suo romanzo che leggerei con molto interesse e con molta fiducia, se lei vorrà mandarmelo. Spero non abbia altri

<sup>61</sup> A.R.C.52.A Morante E.10, c. 1r.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*. Morante mostra anche di essere convinta di terminare la trascrizione entro l'estate del 1946, mentre invece saranno necessari ulteriori mesi. Fornisce inoltre informazioni sull'impegnativa mole del volume: «dalle 700 alle 800 pagine di stampa» (*ibidem*).

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Archivio Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Lettera a Elsa Morante, 6 marzo 1947.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

impegni».<sup>68</sup> Anche in questo caso, nella risposta del successivo 13 febbraio, dopo aver ringraziato l'editore del «cortese invito»,<sup>69</sup> l'autrice prende tempo: «Avendo [...] già in precedenza avviato trattative con altri, non posso da parte mia, per il momento, assumere un impegno preciso»;<sup>70</sup> si ripromette, comunque, di fare avere all'editore notizie del lavoro non appena l'avrà concluso.

La lettera di Alberto Mondadori è datata 12 febbraio 1947. Dopo aver espresso dispiacere per non aver incontrato l'autrice durante un suo lungo soggiorno romano, il giovane editore, da poco rientrato nella casa madre dopo l'esperienza del rotocalco «Tempo», fa una proposta concreta e allettante:

Ho saputo da molte parti, del Suo romanzo che mi hanno detto bello e interessante. Sarei felice di averlo e di leggerlo. Soprattutto ora che ho terminato di elaborare un progetto che credo sia ben riuscito. Si tratta di creare una collezione di narratori italiani da mettere sotto il segno della Medusa e da intitolare esattamente LA MEDUSA DEGLI ITALIANI.<sup>71</sup>

Sicuramente Mondadori, che ha a cuore le sorti di una collezione che non avrà vita facile nemmeno all'interno della casa editrice,<sup>72</sup> mira a ingraziarsi l'autrice, ma la circostanza che abbia avuto notizia della qualità del romanzo da «molte parti» conferma quanto ampiamente l'ambiente letterario fosse ormai a conoscenza del libro in corso di stesura. Non di meno Mondadori insiste sul prestigio della collezione, derivata dalla già esistente *Medusa*, che ha appena finito di «elaborare»: un «progetto» teso a raccogliere gli scrittori «più degni di rappresentare davanti al nostro pubblico la più bella tradizione della narrativa italiana» per «rompere quella zona di sorda resistenza che frapponne [...] una impossibilità di comprensione»<sup>73</sup> fra scrittori e pubblico. La lettera si conclude con un'esortazione: «Mi mandi dunque il Suo libro».<sup>74</sup> Morante, che mostra di aver già saputo della nuova collezione da Alba de Céspedes<sup>75</sup> e confida ancora che la trascrizione dattiloscritta del romanzo sia pronta prima dell'estate, appare lusingata e tentata, ma offre una risposta che non è di tono molto diverso da quella riservata a Bompiani:

<sup>68</sup> A.R.C. 52.A Bompiani V.1, c. 1r.

<sup>69</sup> A.R.C.52.A Morante E.9, c. 1r.

<sup>70</sup> *Ibidem*. In una lettera del 12 agosto successivo a Moravia Bompiani mostra di non aver ricevuto più notizie: «Altro argomento – Come saprai, scrissi a tua moglie per chiederle il suo romanzo. Ella mi rispose gentilmente che mi avrebbe scritto, ma nulla ho più saputo. Vuoi dirle, da parte mia, che aspetto una sua lettera, o meglio il manoscritto?» (A.R.C.52.A Bompiani V.2, c. 1r).

<sup>71</sup> A.R.C.52.A Mondadori Al.1, c. 1r.

<sup>72</sup> Sulla complicata storia della collezione, penalizzata anche da un conflitto sulle strategie editoriali tra Alberto e Arnoldo Mondadori, cfr. L. Gnani, «*La Medusa degli Italiani*»: le ragioni del fallimento della collana, in «Acme. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano», LXXI, 2018, 1, pp. 141-168.

<sup>73</sup> A.R.C.52.A Mondadori Al.1, c. 1r.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Che De Céspedes si sia attivata per favorire l'approdo di Morante a Mondadori sembra suggerirlo anche una lettera del 17 gennaio 1947 ad Alberto Mondadori; vi leggiamo infatti, a proposito di «Murante», probabile refuso per 'Morante': «Raccomandale l'invio del romanzo». In un'altra lettera del 6 marzo della scrittrice all'editore si legge: «La Morante mi ha detto che ti scriverà in questi giorni». Entrambe le lettere sono conservate nell'Archivio Alba De Céspedes presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Detto questo, vorrò perdonarmi se non posso, da parte mia, assumere fin d'ora impegni assoluti e precisi. Il fatto è che precedentemente al Suo graditissimo invito ero già entrata in trattative più o meno avanzate con altre Case Editrici e devo per correttezza, prima di concludere circa la pubblicazione del mio romanzo, chiarire la mia posizione nei loro riguardi. Ora, io preferirei rimandare la conclusione di tutto ciò a un poco più tardi quando il mio lavoro sarà al termine e potrò occuparmi della questione con mente più libera. Spero che Ella vorrà conservarmi la Sua fiducia fino a quel momento: allora io non mancherò d'informarla sullo stato dei miei attuali impegni per sentire quanto a Lei piacerà eventualmente di propormi e per farLe conoscere il mio lavoro.<sup>76</sup>

Il 13 marzo 1947 Alberto Mondadori risponde che attenderà «con pazienza e fiducia» la conclusione del libro, ma appare piuttosto persuaso – ed è un aspetto di cui tenere conto per il prosieguo della vicenda – che Morante pubblicherà il libro nella *Medusa degli italiani*: «Naturalmente, condivido la speranza che anch'Ella manifesta, che si possa giungere da ambo le parti alla felice conclusione di un accordo».<sup>77</sup> Certo è che dalla corte che i vari editori fanno a Morante si evince che, se *Menzogna e sortilegio* appare distante dal *mainstream* neorealista del periodo, non dobbiamo nemmeno ritenere che fosse, alla sua uscita, opera situata ai margini della vita culturale del tempo. Si nota poi come la scrittrice, consapevole dell'interesse che il suo romanzo sta suscitando negli editori, abbia ben salde in mano le redini delle trattative e tenga in caldo i vari pretendenti: a nessuno dice no, anzi alimenta le speranze di tutti e attende, per decidere, di aver pronto il libro.

#### 4. 1948

Arriviamo così allo snodo decisivo del gennaio 1948. Come ci rivelano le minute conservate nell'Archivio, la lettera a Einaudi trascritta da Bardini non è l'unica che Morante, ad Anacapri con Moravia in uno dei suoi lunghi soggiorni del periodo sull'isola, redige tra il 21 e il 22 gennaio 1948 per proporre la pubblicazione del suo libro. Morante scrive infatti a tre diversi editori: Bompiani, Einaudi e Mondadori, coloro che, calato il sipario sull'ipotesi Garzanti, hanno tutti in diverso modo nell'anno precedente manifestato interesse per il romanzo.

Innanzitutto, il 21 gennaio Morante scrive a Valentino Bompiani. Dopo aver spiegato le ragioni del ritardo nelle comunicazioni promesse – «la revisione e ricopiatura m'hanno richiesto più tempo ch'io non pensassi» –,<sup>78</sup> l'autrice ribadisce di considerare «vantaggiosa e lusinghiera» la pubblicazione presso Bompiani, ma anche dichiara di avere «avviati parziali accordi» con altri editori.<sup>79</sup> Non manca poi di rilevare di avere una certa fretta di firmare un contratto: deve partire il 29 febbraio per un lungo viaggio in Inghilterra, ma soprattutto, «non avendo pubblicato altri libri che, nel 1942, un volume di racconti giovanile e immaturo, non [può] più perder

<sup>76</sup> A.R.C.52.A Morante E.11, c. 1r.

<sup>77</sup> A.R.C.52.A Mondadori Al.2, c. 1r.

<sup>78</sup> A.R.C.52.A Morante E.12, c. 1r.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

tempo nell'attesa».<sup>80</sup> Vorrebbe quindi ricevere, «in luogo di un invito generico», una proposta definitiva, tanto più che possiede «sole due copie del manoscritto»,<sup>81</sup> che evidentemente non vuole disperdere:

[...] oso pregarLa, prima di spedirglielo secondo la Sua gentile richiesta, di dirmi in tutta sincerità, e con la precisione che Le sembri opportuna, s'Ella ritiene probabile, in linea di massima, il Suo gradimento definitivo del mio libro, e in tal caso, quali condizioni mi proporrebbe, vale a dire entro quali limiti di tempo intenderebbe pubblicarlo, in quale collezione e formato, quali sarebbero i miei diritti e il possibile anticipo, ecc. [...]

Le sarei gratissima s'Ella potesse farmi avere la risposta che Le chiedo al più presto possibile, perché, naturalmente, io considero mio dovere, oltre che mio interesse, di non prendere ulteriori accordi con nessuno, e di non consegnare il manoscritto ad altri, prima d'averla veduta.<sup>82</sup>

A un successivo segmento dedicato al «lavoro ininterrotto» di anni e allo «straordinario divertimento e felicità»<sup>83</sup> nello scrivere il libro seguono alcune rapide note descrittive, che esprimono la consapevolezza dell'autrice riguardo alla sua «eccentrica modernità»:<sup>84</sup>

Il libro si compone di 779 pagine dattilografate fitte (in media 33 righe per ogni pagina, e 77 lettere per ogni riga). Pur essendo moderno nel concetto e nella psicologia, esso segue nella costruzione lo schema del romanzo classico: è insomma lo specchio d'un intero piccolo mondo, sia pure immaginario, segue dal principio alla fine una complessa e intrecciata vicenda, è ricco di personaggi, di situazioni, ecc.<sup>85</sup>

A illustrazione del complesso intreccio del romanzo Morante aggiunge una triade di possibili titoli, nella quale fa la sua comparsa quello che sarà poi il prescelto: «1) Il Cugino. - 2) Menzogna e sortilegio. - 3) L'anima al diavolo»,<sup>86</sup> e acclude un allegato con l'indice, non conservato nell'Archivio.

Non molto dissimili sono le due lettere del 22 gennaio 1948: è evidente che Morante ha una scaletta di massima che, non senza una certa assertività dei toni, adatta a ciascuno dei destinatari. Specie la lettera indirizzata ad Alberto Mondadori appare ricalcata su quella inviata a Bompiani: sono riassunti i contatti dell'anno precedente, in questo caso riferiti alla *Medusa degli italiani*, dopodiché l'autrice menziona le trattative in corso con altri editori, sebbene niente di definitivo sia stato concluso: «Ma naturalmente, non potrei certo, prima di prendere un impegno definitivo con altra C[a]sa, trascurare una possibilità così lusinghiera e vantaggiosa come quella di pubblicare il libro presso Mondadori»,<sup>87</sup> anche se, aggiunge in seguito, il libro «risulterà d'una mole assai più grossa che i normali volumi della *Medusa* e bisognerà

<sup>80</sup> *Ibidem.*

<sup>81</sup> *Ibidem.*

<sup>82</sup> *Ibidem.*

<sup>83</sup> *Ibidem.*

<sup>84</sup> G. Rosa, *Ovvero il romanziere*, in G. Agamben, A. Berardinelli et alii, *Per Elsa Morante*, Milano, Linea d'Ombra, 1993, p. 56.

<sup>85</sup> A.R.C.52.A Morante E.12, c. 2r.

<sup>86</sup> *Ibidem.*

<sup>87</sup> A.R.C. 52.A Morante E 13, c. 1r.

quindi farne due volumi». <sup>88</sup> Anche in questo caso Morante manifesta la necessità di una definizione rapida della proposta editoriale a causa dell'imminente partenza per l'Inghilterra e di un'altrettanto veloce tempistica nella pubblicazione: «non avendo io in questi ultimi anni pubblicato quasi nulla, per dedicarmi esclusivamente a questo lavoro, non potrei più, senza mio danno, perder tempo in una ulteriore attesa». <sup>89</sup>

Anche la descrizione del romanzo è sostanzialmente identica a quella contenuta nella lettera a Bompiani, così come la chiusa sulla fatica e sulla felicità di un lavoro durato anni, mentre sia per la scelta del titolo che per l'indice la scrittrice rimanda a un allegato, non conservato nell'Archivio.

La lettera a Einaudi – l'unica, come si è detto, di cui non vi sia traccia nell'Archivio della scrittrice – si apre con il rimando all'accordo preso con Natalia Ginzburg di risentirsi dopo aver concluso il romanzo, la cui «revisione e ricopiatura, iniziate l'anno scorso, [...] hanno richiesto più tempo del previsto», <sup>90</sup> e alle spiegazioni già adottate per aver preso contatto con altri editori. Morante si premura, tuttavia, di fare intendere che la sua preferenza ideale non è stata in discussione, ma le frasi utilizzate sono molto simili a quelle che appaiono nella lettera a Mondadori:

[...] la possibilità di vedere uscire il mio libro nelle Sue edizioni è troppo lusinghiera e attraente per me perché io possa trascurarla, e quindi non vorrei certo prendere impegni definitivi con altri, senza aver saputo prima quali sono presentemente le Sue idee nei miei riguardi. <sup>91</sup>

Seguono le consuete considerazioni sulla necessità di decidere le sorti del romanzo prima di partire a fine febbraio «per l'Estero» e di pubblicarlo al più presto, essendo il suo ultimo libro risalente al 1942. Soprattutto, Morante chiede che l'editore, «con gentile sollecitudine» le faccia sapere, senza impegno, le condizioni della pubblicazione: «in quale collezione metterebbe il libro, quali diritti ed eventuale anticipo sarebbe disposto a offrirmi, ecc.», in modo da potersi regolare «con miglior conoscenza e sicurezza». <sup>92</sup> Dopo alcune righe identiche a quelle che nelle altre lettere descrivono la mole del dattiloscritto e la commistione di modernità psicologica e impianto narrativo classico, così come i medesimi sono i tre titoli proposti, Morante si dilunga di più nella presentazione della struttura del romanzo:

Non è fantastico, perché tutto quanto accade in esso è verisimile; ma non può dirsi nemmeno che è realistico, giacché i personaggi sono uomini e donne poco adatti alla vita reale, i quali sconfinano fuori di essa e si perdono proprio per questo motivo. È un mito doloroso, e antico quanto il mondo: ma io spero d'averne dato una versione abbastanza singolare, se devo giudicare dalla singolare e spontanea felicità ch'essa m'ha dato nello scriverla. Inventandola, non avevo certo in mente dei modelli letterarii [*sic*]: difatti, questo contrasto mi ha attirato più d'ogni altro fin da quando, si può dire, ho cominciato a leggere e a scrivere, e si può dire che fin da principio tendevo a raccontare questo romanzo. Quanto al risultato, non posso certo giudicarlo da sola.

<sup>88</sup> Ivi, c. 2r.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> Archivio Giulio Einaudi, Elsa Morante, Lettera a Giulio Einaudi, 22 gennaio 1948. Curiosamente, la grafia utilizzata da Morante è Ginsburg.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

Quel che è certo è che ho dato a questo libro il meglio di cui sono capace e lo considero il mio massimo impegno.<sup>93</sup>

La «singolare e spontanea felicità» e il «massimo impegno» di nuovo richiamano la lettera a Ginzburg del 12 febbraio 1947, suggerendo che Morante ostenti sicurezza sul valore del suo lavoro, ma anche sia consapevole che il romanzo le ha consentito di procedere in quell'opera di unificazione della «curiosa molteplicità» delle sue prime prove da lei stessa rilevata – e auspicata – in un'annotazione del 1945 sul cosiddetto *Quaderno di Narciso*.<sup>94</sup> Se si può avvertire una sottile contraddizione tra il rifarsi al «romanzo classico» e il rifiuto di riconoscere «modelli», ciò non sottrae plausibilità a una descrizione del libro come di un racconto consustanziale alla condizione umana e non ascrivibile, *tout court*, né al fantastico né al realistico. Con grande lucidità Morante individua la chiave del romanzo nella rappresentazione di un «contrasto» che da un lato conferisce senso di realtà alla perdizione psicologica dei personaggi, dall'altro arricchisce di una dimensione immaginativa la verosimiglianza che ha comunque rispettato.

Spedite le tre lettere, dobbiamo supporre che la scrittrice sia rimasta in attesa della risposta più rapida, che si rivela quella di Einaudi, nella forma di un telegramma inviato il 28 gennaio da Ginzburg: «EINAUDI DISPOSTO STAMPARE SUBITO TUO ROMANZO ATTENDO MANOSCRITTO SEGUE LETTERA = NATALIA».<sup>95</sup> Nella lettera, redatta di proprio pugno il 30 gennaio sulla carta intestata della casa editrice, Ginzburg aggiunge: «Einaudi è molto contento di pubblicare il tuo libro: m'ha detto che ti avrebbe scritto lui stesso, per precisarti le condizioni»,<sup>96</sup> preannunciando a Elsa che il romanzo uscirà nella collana *I coralli* e avrà circa mille pagine: «Einaudi non si è spaventato»;<sup>97</sup> per il titolo, invece, si riserva di leggere il libro prima di pronunciarsi. Aggiunge poi: «Quando ho letto i titoli dei tuoi capitoli, ho sentito dell'invidia: non un'invidia acrimoniosa e cattiva, ma una sana invidia, la voglia di provare anch'io a costruire una casa con scale e piani e il fumo che esce fuori dal camino».<sup>98</sup>

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> «È curioso notare come l'*enfant prodige* non differisse molto, nelle sue conclusioni, dalla trentatreenne. V. morale del mio attuale romanzo. Ed è anche curioso il pensiero che la quattordicenne scriveva contemporaneamente poesie come questa sopra, brutte e pessimiste, ma spontanee, ed altre di un pessimismo accademico, o di un *voluttuarismo* alla D'Annunzio; o, infine, delle ottimistiche fiabe infantili. Curiosa molteplicità destinata a unificarsi – quando? Più tardi» (citato in M. Bardini, *Elsa Morante e L'Eroica*, in «Italianistica», XLI, 2012, pp. 121-136). Sulla rilevanza di questo appunto nella definizione dell'ipergenere romanzo di Morante cfr. E. Porciani, *Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, *passim* ([www.sapienzauniversitaeditrice.it/node/7824](http://www.sapienzauniversitaeditrice.it/node/7824), ultimo accesso 30.10.2023).

<sup>95</sup> Archivio Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Telegramma a Elsa Morante, 28 gennaio 1948. Da segnalare che sul telegramma conservato nella cartella morantiana dell'Archivio Giulio Einaudi è stata successivamente apposta a penna la data erronea del 28 gennaio 1947. Anche a non volere ammettere l'incongruità del telegramma in una simile data, precedente a ogni comunicazione tra le due scrittrici, contribuiscono a spostare di un anno l'invio del telegramma la circostanza che esso sia stato inviato ad Anacapri, da dove Morante aveva scritto a Einaudi il precedente 22 gennaio, e il fatto che Natalia dia del tu a Elsa, mentre nel febbraio del 1947 le due si davano ancora del lei.

<sup>96</sup> Natalia Ginzburg, Lettera a Elsa Morante, in *L'amata* cit., p. 266.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 266-267. Conclude poi Ginzburg, dopo alcune considerazioni ironiche sul premio «Il Tempo» vinto per *È stato così*: «Spero dunque di leggere presto il tuo libro» (ivi, p. 267).

Il destino di *Menzogna e sortilegio* appare, così, sostanzialmente deciso prima della fine del gennaio 1948, poco più di una settimana dopo che l'autrice ha inviato le lettere da Anacapri: la risposta di Valentino Bompiani, datata 31 gennaio, arriva già troppo tardi. L'editore si dichiara «lieto» della proposta e invita Morante a inviargli il manoscritto «al più presto», mostrando di prediligere il titolo che diverrà quello definitivo: «io preferirei il secondo “MENZOGNA E SORTILEGIO”» –<sup>99</sup> ed è possibile che anche di questo non secondario parere Morante si sia ricordata nella scelta finale. Non si hanno ulteriori documenti che testimonino delle modalità del congedo dell'opzione Bompiani, il quale rimarrà comunque in buoni rapporti con la scrittrice. Più delicata si rivela invece la vicenda con Alberto Mondadori, con il quale l'autrice rischia di incappare in un incidente diplomatico. La risposta dell'editore reca la data del 2 febbraio:

Appena tornato, dopo aver appreso le belle notizie che Lei mi dava, Le telegrafai per colmare in qualche maniera il lungo ritardo, peraltro involontario, nel darLe una risposta. Voglio anzitutto ringraziarla della “fedeltà” al nostro accordo, nella quale mi lusingo di vedere la naturale conseguenza di una corrente di simpatia stabilitasi fra Lei e la nostra Casa fin dai primi rapporti. Mi auguro che questa possa sempre più consolidarsi e diventare una cordiale affettuosa amicizia fra la nostra nuova Autrice e noi. Come Le ho telegrafato, saremmo lietissimi di leggere il Suo romanzo e perciò voglia inviarmelo in visione al più presto.<sup>100</sup>

Con ogni probabilità il telegramma a cui fa riferimento Alberto Mondadori è quello conservato nell'Archivio della scrittrice, erroneamente attribuito al padre Arnaldo, in cui si legge: «RINGRAZIOLA SUA GENTILE LETTERA VENTIDUE GENNAIO SARÒ LIETISSIMO LEGGERE SUO ROMANZO SCRIVOLE CORDIALITÀ MONDADORI».<sup>101</sup> Non è possibile ricostruire la data del suo invio, ma il fatto che lo stesso editore nella lettera del 2 febbraio parli di un «lungo ritardo» lascia intendere che egli abbia fatto passare comunque troppi giorni prima di dare un segnale di risposta.

La lettera non appare esente da una certa ambivalenza. Da una parte, Mondadori chiama Morante «nostra nuova Autrice», dando l'impressione di considerare la pubblicazione cosa fatta: «Circa le condizioni noi saremmo lieti di farLe condizioni particolari. E, cioè, mentre generalmente corrisponiamo agli Autori la percentuale del 10%, a Lei offriremmo il 10% fino a 3000 copie, il 12% da 3000 a 6000, il 15% oltre le 6000. Condizioni, quindi, di favore».<sup>102</sup> Dall'altra, le ricorda che le «incrudite condizioni dell'editoria» hanno costretto la casa a rifiutare «anche opere di notevole spicco», anche se immutata è la «fiducia di una continua lunga e felice attività letteraria».<sup>103</sup> Anzi, dopo aver preso visione dello «schema del romanzo», che ha trovato «interessantissimo», Mondadori afferma di essere «ansioso della lettura del

<sup>99</sup> A.R.C.52.A Bompiani V.3, c. 1r.

<sup>100</sup> A.R.C.52.A Mondadori Al.2, c. 1r.

<sup>101</sup> A.R.C.52.A Mondadori.Ar.2, c. 1r.

<sup>102</sup> A.R.C. 52 A Mondadori.Al.2, c. 2r.

<sup>103</sup> Ivi, c. 1r.

manoscritto»; peraltro, «La mole non osta, di per se stessa a farlo comparire nella *Medusa degli italiani*»,<sup>104</sup> mentre per il titolo si potrà scegliere con calma.

Morante risponde il 27 febbraio, quasi alla vigilia della partenza, con una lettera di cui non ci è rimasta la minuta. Qualcosa, tuttavia, si perde nella corrispondenza e il 3 marzo Alberto Mondadori scrive di nuovo all'autrice:

Non voglio assolutamente attribuire questo silenzio a una rinuncia da parte Sua ad affidare il Suo romanzo a noi che ormai ci riteniamo i prescelti da Lei per questa pubblicazione, come abbiamo avuto modo di parlarne in un colloquio con la comune amica De Céspedes.<sup>105</sup>

Alberto Mondadori si appella anche alla consulenza editoriale di Debenedetti e ribadisce che la «“*Medusa degli italiani*” sarà ben lieta di vedere nel Suo romanzo un'altra brillante possibilità di affermazione»<sup>106</sup>, ma Morante è già partita con Moravia – e anche Eugenio Montale e Drusilla Tanzi – per l'Inghilterra e la Francia. Risponderà a Mondadori solo il 19 aprile, al rientro dal viaggio, rimandando alla precedente lettera del 27 febbraio, che immagina non gli sia stata recapitata a causa di un disguido della segreteria, per illustrare i motivi che l'hanno indotta, «certo non senza rammarico»,<sup>107</sup> a rinunciare alla proposta della pubblicazione nella *Medusa degli italiani*. Chiarito il contrattempo che, con suo dispiacere, può aver fatto pensare «a un silenzio così scorretto e inopportuno da parte [sua]», Morante confida che la sua decisione «non guasti la amicizia e la fiducia» dimostratele.<sup>108</sup>

È Arnoldo Mondadori in persona a scriverle il successivo 26 aprile, dopo che il figlio gli ha passato la corrispondenza, per confermare a Morante la risoluzione dell'equivoco della lettera non pervenuta ed esprimerle, a sua volta, «il rammarico per non aver ricevuto in lettura il Suo romanzo».<sup>109</sup> Il grande editore mantiene toni da gentiluomo anche dopo aver saputo che il libro uscirà altrove: «non mi resta che accompagnarla coi migliori voti di buona fortuna e di lieto successo, e augurarmi un nuovo, più proficuo incontro con Lei»,<sup>110</sup> che avverrà, in effetti, nel 1966 con la pubblicazione in due volumi del romanzo negli Oscar.<sup>111</sup>

Nel frattempo, Ginzburg ha letto il libro, di cui il 24 febbraio ha ricevuto il dattiloscritto, con «correzioni a mano, in inchiostro rosso»,<sup>112</sup> come testimonia un

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> A.R.C..52.A Mondadori Al.3, c.1r.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> A.R.C.52.A Morante E.14, c. 1r.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> A.R.C.52.A Mondadori Ar.1, c. 1r.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> In realtà, le carte conservate presso la Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori datano già al 1960 una trattativa, guidata dal direttore letterario Vittorio Sereni, per la pubblicazione del romanzo nella collana economica *Il bosco*, all'interno delle intese editoriali stipulate fra Einaudi e Mondadori nella seconda metà degli anni Cinquanta. L'accordo con l'autrice, però, non fu trovato: Morante voleva aspettare di pubblicare la nuova edizione, che vide la luce nel 1961, ma soprattutto voleva un tornaconto economico che Mondadori non poteva garantirle.

<sup>112</sup> N. Ginzburg, *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 26.

telegramma conservato nell'Archivio Einaudi.<sup>113</sup> Il giorno successivo è quello dell'approvazione definitiva: «ROMANZO ACCETTATO COMPLIMENTI EINAUDI NATALIA».<sup>114</sup> Il 28 febbraio, alla vigilia della partenza per l'Inghilterra, Morante scrive di nuovo a Einaudi manifestando la sua contentezza per la pubblicazione, ma ponendo anche una serie di questioni relative alla correzione delle bozze, alla sopraccoperta, alla collezione, ai diritti di autore, all'anticipo, alla tempistica: «Spero che tutte queste mie proposizioni La troveranno compiacente e che Ella vorrà scusare la mia ansia e sollecitudine comprendendo quanto mi stia a cuore la sorte di questo libro al quale ho dato il meglio della mia esperienza e delle mie forze».<sup>115</sup> Il tono è quello dello scambio epistolare con Garzanti, a conferma della cortese fermezza con la quale Morante imbastisce le trattative con gli editori, a loro volta capaci di far valere le loro ragioni con serafico *aplomb*. Fra tutte le richieste spicca quella relativa alla più specifica destinazione editoriale del romanzo:

Natalia mi accennò che il libro uscirebbe nei "Coralli". Ora, se il libro fosse di una mole normale, vale a dire fino alle 600 pagine, io non desidererei di meglio che vederlo uscire in questa collezione così pregevole e così fortunata. Senonché io temo (e credo che Ella, appena considererà la cosa, sarà d'accordo con me), che il formato dei "Coralli" non sopporti le mille pagine del mio romanzo (né d'altra parte mi sembra opportuno dividerlo in due volumi, ché di solito tale divisione è dannosa sia all'Editore che all'opera). Ora, nella tradizione della Casa Einaudi, vi sono invece dei volumi di formato più grande (sul tipo della Collezione Straniera e di quella dei Saggi), con sopraccoperta a colori, che mi sembrano l'ideale per il genere del mio libro. Veda, per favore, di venirmi incontro su questo punto, al quale tengo particolarmente.<sup>116</sup>

Einaudi risponde il 6 marzo e concorda che il romanzo «non potrà entrare nei "Coralli" perché questa collezione non consente libri di mole superiore alle 500-600 pagine»,<sup>117</sup> ma inaugurerà invece «una nuova collezione nella quale metteremo anche altri volumi grossi che abbiamo tra le mani».<sup>118</sup> L'editore riprende punto per punto le altre 'proposizioni' di Morante, accontentandola o trovando felici compromessi, che includono anche la possibilità di avere voce in capitolo «nella scelta dell'artista»<sup>119</sup> per la copertina. Il 22 aprile 1948 viene pertanto inviata alla scrittrice la copia del contratto da firmare, ulteriormente modificata «secondo i Suoi suggerimenti»;<sup>120</sup> Morante la rispedisce tre giorni dopo, accompagnandola con una lettera che ci mostra

<sup>113</sup> Il telegramma recita: «MANOSCRITTO ARRIVATO SALUTI NATALIA» (Archivio Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Telegramma a Elsa Morante, 24 febbraio 1948), con un'oscillazione tra 'manoscritto' e 'dattiloscritto' che ricorre nella corrispondenza fra le due.

<sup>114</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi - Natalia Ginzburg, Telegramma a Elsa Morante, 25 febbraio 1948.

<sup>115</sup> Archivio Giulio Einaudi, Elsa Morante, Lettera a Giulio Einaudi, 29 febbraio 1948.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi, Lettera a Elsa Morante, 6 marzo 1948.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi Editore, Lettera a Elsa Morante, 22 aprile 1948.

la sua soddisfazione per la copertina, scelta insieme a Einaudi – «mi pare molto bella» –,<sup>121</sup> ma anche il persistere di incertezze sul titolo:

*Menzogna e sortilegio* può sembrare attraente, ma, secondo me, ha il difetto di dire troppo, di essere un po' troppo evocatore di una certa epoca e un poco letterario. Mi riservo però di pensarci ancora, nella speranza di trovare un titolo più bello. S'intende che La informerò di ciò tempestivamente.<sup>122</sup>

Morante non dimentica di reclamare l'anticipo, pari a 100.000 lire, che Einaudi le invia il 28 aprile, congiuntamente all'originale del contratto da lui firmato. Riguardo al titolo, l'editore si limita a esprimere il suo dispiacere, avendo capito che per convincere Morante ad accordarsi alle sue idee conviene fare finta di non contraddirla: «lo trovavo molto bello e mi pareva che si adattasse anche bene alla copertina. Sarà difficile che Lei ne trovi uno più bello; in tal caso troverà naturalmente il mio immediato consenso».<sup>123</sup> E puntualmente Morante gli dà ragione quando il 10 maggio gli risponde per ringraziarlo per la stipula del contratto e l'anticipo:

[...] credo che, tutto considerato, col ritornare della Sua stessa idea, vale a dire che *Menzogna e sortilegio* è ancora il migliore possibile, e si accorda meglio di ogni altro con la copertina, e anche col carattere del romanzo.<sup>124</sup>

Ciò che segue è noto: pur con qualche disguido postale, nel mese di maggio le bozze arrivano a Morante e *Menzogna e sortilegio* esce nel luglio successivo, dando avvio alla parabola maggiore della scrittrice e consolidando un rapporto già avviato con *Caterì*. Tuttavia, i documenti adesso disponibili suggeriscono che la storia editoriale del romanzo e delle successive opere morantiane avrebbe potuto essere diversa, così come la predilezione per Einaudi più volte dichiarata all'amica Natalia Ginzburg e all'editore appare più la strategia di un'autrice determinata a ottenere il meglio per il romanzo a cui ha affidato la sua sopravvivenza.

---

<sup>121</sup> Archivio Giulio Einaudi, Elsa Morante, Lettera a Giulio Einaudi, 25 aprile 1948. È possibile che gli ultimi aggiustamenti del contratto e la scelta della copertina siano stati decisi in un incontro tra Einaudi e la scrittrice che, nella lettera del 28 febbraio, auspicava di riuscire a passare da Torino al suo rientro dall'Inghilterra

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> Archivio Giulio Einaudi, Giulio Einaudi, Lettera a Elsa Morante, 28 aprile 1948.

<sup>124</sup> A.R.C.52.A Morante E.15, c. 1r. Secondo Bardini, «E. M. si lasciò amabilmente convincere proprio perché intimamente già persuasa» (*Morante Elsa. Italiana*, cit., p. 250), ma c'è da dire che le carte conservate nell'Archivio Morante mostrano quanto la questione del non dire troppo le stesse a cuore. Per la storia del titolo, cfr. *ivi*, pp. 249-253.